

IL REVISORE

DI ANTONIO CEDERNA

A QUANTO si sente dire in giro, al ministero dei Lavori Pubblici tirerebbe un'aria assai brutta nei riguardi di quella cosa malinconica che è il piano regolatore di Roma: pare anzi che ne siano assai intrigati, e vorrebbero renderlo in qualche modo meno funesto, senza però gettar troppo discredito sui responsabili capitolini che lo hanno confezionato. Che, almeno in linea di massima, la necessità di una revisione di quel piano regolatore sia ora condivisa oltre che dagli ambienti ministeriali, anche dalla parte più retriva dello schieramento politico (perfino Ciocchetti, nelle sue dichiarazioni preelettorali, è stato tirato per i capelli ad ammetterla), è senza dubbio una vittoria delle campagne di stampa, della battaglia intransigente delle sinistre in Campidoglio, dei ripetuti e qualificati interventi degli organi tecnici e di cultura: e oggi, andatosene da tempo il ministro Togni e scomparso dalla scena il fanatico capogruppo dc ingegner Edoardo Lombardi, l'operazione potrebbe essere avviata. Tuttavia, perché questo cosiddetto piano diventi un piano davvero, più che una revisione è necessaria la sua radicale rielaborazione (qualunque sia il procedimento legale che si vorrà adottare), cioè in pratica il suo ritorno allo spirito del progetto elaborato dal comitato tecnico degli urbanisti romani, prima che fosse silurato dalla coalizione dei più retrivi interessi economici: una rielaborazione radicale che dovrà tener conto di quanto gli enti tecnici, e primo fra tutti la sezione laziale dell'Istituto di Urbanistica, hanno proposto in sede di osservazioni, quando il piano fu pubblicato (realizzazione del grande asse attrezzato a oriente e dei centri direzionali di Centocelle e Pietralata, drastica compressione degli sviluppi al nord, all'ovest e verso il mare, espansione nel settore orientale, riduzione della densità edilizia nell'agro, varianti severe ai piani particolareggiati vigenti e eliminazioni di quelli in contrasto con gli indirizzi del nuovo piano, eccetera eccetera). Allo stato attuale delle cose, un lavoro del genere appare del tutto improbabile, pena la

sconfessione in blocco della politica seguita in questi ultimi quattro anni dall'intera democrazia cristiana di Roma: qualcosa però il ministro Zaccagnini potrebbe cominciare a fare, tanto per dare una prova della sua buona volontà. Al ministero dei Lavori Pubblici c'è una commissione incaricata di riferire sul piano regolatore: di essa fa parte, insieme ad alcuni funzionari che con zelo servile attuarono in passato le direttive di Togni, anche un libero professionista non di chiara fama, che ha messo ogni impegno, in questi ultimi anni, per mandare a monte ogni ragionevole impostazione urbanistica per Roma: la sua permanenza in una commissione incaricata di restituire al piano regolatore un aspetto più decente appare dunque assurda, e il suo allontanamento quanto mai opportuno e urgente.

Si tratta dell'architetto Vittorio Cafiero, di cui il volume "Urbanisti italiani" edito dall'Istituto di Urbanistica nel 1954, ci offre il seguente singolare curriculum professionale: 1939, piano regolatore di Asmara; 1940, piano regolatore di Assab; 1941 piano particolareggiato della zona residenziale governativa di Addis Abeba; nel 1938 è membro del consiglio superiore per l'urbanistica e l'edilizia del ministero dell'Africa Italiana; tra il '38 e il '40, è membro della commissione per la revisione dei piani regolatori di... Gondar, Harrar, Massaua, Dessiè e Gimma (Galla e Sidamo). Non sappiamo come il nostro se la sia cavata in quei posti da operetta: sta di fatto che nella madrepatria la sua attività, a tutto il 1954, è assai esigua, e si limita al piano di ricostruzione di Fossombrone. Dopo di che, egli mette tutta la propria esperienza di urbanista del continente nero a servizio dei clerico-fascisti romani. Egli coglie la sua grande occasione nel dicembre 1957, quando, in qualità di membro di quel variopinto serraglio che fu la Grande Commissione per il piano regolatore di Roma (prima come rappresentante dell'Ordine degli architetti, poi dell'Ente del Turismo: il che qualifica il livello di entrambi gli organismi), lo troviamo fra i firmatari di quel famigerato ordi-

ne del giorno che, raccogliendo la adesione di fascisti, monarchici, liberali e dc, mandò a monte il lavoro di tre anni e pose le premesse per il rovesciamento, l'anno successivo in consiglio comunale, del piano elaborato dal comitato tecnico degli urbanisti romani. Due relazioni, una del 1955 e l'altra del 1958, scritte in termini parafilosofici che normalmente fanno a pugni con la sintassi, ci illuminano sui suoi concetti urbanistici. Per lui l'urbanista non deve pianificare, ma codificare quella che è bello chiamare "spontaneità" e "continuità della vita" (cosa che, in linguaggio corrente, significa accettare senza fare una piega i desideri dei padroni della città): anzi, come si legge alle pp. 68-70 del trentunesimo resoconto stenografico delle sedute della grande commissione, piano regolatore ideale è quello che « lascia in ogni parte del territorio la possibilità di agire ugualmente, in qualsiasi tempo, con qualsiasi intensità », senza « differenziazione di sfruttamento edilizio ». Quanto a Roma, il piano regolatore ne deve rispettare una non meglio precisata "essenzialità", anzi "plurima vita", per la qualcosa l'ideale è la macchia di olio, anzi lo « spontaneo sviluppo pluridirezionale »: unico principio da seguire è il valore dei terreni, cioè la loro naturale (e naturalmente spontanea) "forza di attrazione": si costruisca dunque dovunque, ma specialmente al nord, all'ovest e verso il mare, e si lasci marcire il settore est, definito « baricentro dei diseredati ». Ogni concetto urbanistico gli appare un "apriorismo intellettuale", anzi una detestabile espressione di "imperioso dirigismo". Niente di nuovo, dunque: un triste esempio di quell'analfabetismo urbanistico, parolai e qualunquistico, che è tipico della più diffusa "cultura" romana. Questo, se da un lato gli ha fruttato la simpatia del ministro Togni, dall'altro gli ha procurato la disistima dei tecnici e delle persone di cultura: a p. 337 del volume della rivista "Urbanistica", dedicato alle vicende del piano regolatore di Roma, l'attività del Cafiero viene sinteticamente presentata come esempio preclaro di "ottusità", e come tale raccomandata ai posteri. Forse per questi meriti egli è stato successivamente accolto nella lista dei candidati democristiani alle ultime elezioni, senza però riuscire eletto: la qual cosa riteniamo di buon auspicio per la sua prossima defenestrazione dalla commissione che dovrebbe illuminare il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici circa il piano regolatore di Roma.

ANTONIO CEDERNA